

La donna attraverso i secoli

I.

Parlando della donna si tocca il problema più complicato e il più tragico del destino umano. Effettivamente in qualsiasi stato di civilizzazione il destino della donna è intimamente legato e connesso al destino della nazione alla quale appartiene, poiché la nazione ha regolato la sua nascita prima di condannarla alla vita. Ella è sempre stata la dispensatrice delle sue facoltà intrinseche e delle sue facoltà sociali, ella è stata il punto di partenza, il mezzo, il premio, la schiava regina che sovente è penetrata negli abissi misteriosi e insondabili del cuore umano, per determinarvi o almeno provocarvi date correnti, animatrice di bene, come di male.

La storia della donna attraverso i secoli è cosa così grave che merita di essere trattata con circospezione e sincerità, poiché la sua evoluzione segna le date più importanti nella storia del genere umano.

L'importante fattore femminile, per merito di parte, o meglio di sesso, è sempre stato considerato anche meno di zero a tutto scapito della sincerità e della veridicità storica.

In questo mio breve studio cercherò, dicendo della vita della donna, attraverso i secoli, di spogliarmi della inevitabile influenza di sesso, per una più libera investigazione, per una ricerca più profonda, per una critica più spassionata.

Lo studio della donna è intimamente legato allo studio della famiglia e ciò per la sua conformazione fisiologica.

L'organizzazione familiare è stata volta a volta promiscua, matriarcale, patriarcale prima di arrivare all'attuale sistema monogamico.

Secondo Morgan Lewis, scienziato americano, la famiglia ha passato finora cinque stati principali.

1) La famiglia consanguinea, cioè fondata sul matrimonio di fratelli e sorelle del medesimo gruppo (la storia biblica ne è la dimostrazione più evidente).

2) I fratelli, mariti comuni di donne che non sono però loro sorelle.

3) La riunione dell'uomo e della donna non consanguinei, senza obbligo di coabitazione, e con divorzio facoltativo da una parte come dall'altra.

4) Famiglia pastorale caratterizzata dal matrimonio di un uomo con una o più donne (ebrei).

5) Famiglia formata dalla coabitazione esclusiva di un uomo con una donna (stato attuale).

Per riconoscere la falsità sulla quale si basa l'attuale famiglia moderna e quindi tutte le teorie di moralità borghese è bene studiare a fondo il primo stato.

Paolo Lafargue in un articolo sulla *Nouvelle Revue* — « Il matriarcato » — giustamente osserva che la restrizione sessuale primitiva ha dovuto cominciare dalla separazione degli individui, poiché non vi era matrimonio individuale che tutti i maschi erano mariti di tutte le donne senza restrizione di sorta.

L'idea di condannare l'incesto nacque solo da necessità igieniche. Il

matriarcato venne pure duramente combattuto (era nel matriarcato la parentela considerata da parte femminile e la donna considerata capo-stipite), e cominciò allora il ratto delle donne appartenenti ad altre tribù. La donna rubata era in schiavitù e l'uomo la considerava come cosa propria da potere vendere, uccidere o tenere al proprio servizio e ciò pure i figli che da lei potevano nascere; in cambio egli doveva pensare alla sua sicurezza personale e al suo sostentamento.

Questo carattere di violento asserimento è la prima forma matrimo-

niale duratura, poiché la schiavitù durava fino alla morte.

Le donne libere invece dovevano pensare al loro sostentamento, ed erano esposte a tutte le privazioni ed alle sofferenze della lotta per la vita, per cui molte non tardarono ad invadere la sorte della donna schiava. L'uso stabilì ben presto che la donna libera poteva sacrificare la propria libertà ad un uomo ottenendone in cambio protezione e cibo.

« Fu dalla guerra e dalla cattura che ebbe origine il matrimonio », scrive Giorgio Guérould. Ed infatti l'orribile costume del rapimento della sposa si trova ancora in alcuni nostri paesi nelle feste matrimoniali.

(continua) ADA RANDOLFI.

AL CONCERTO DI UNA PROFUGA RUSSA

*Principessa dolorosa dalla slava chioma bionda,
M'han narrata la tua storia: triste, tragica, profonda.
M'hanno detto che solevi col tuo canto inebriar
Tutti i nobili tuoi pari alla corte dello zar.
E stasera, per udirti, conveniron tutti qua,
Alla figlia di granduchi che domanda carità.
Sulla nobile tua mano splende l'ultimo rubino:
Forse la memoria estrema dei trionfi del Kremmino?*

Ecco il tuo canto
E' un sospiro di pianto.
Io vedo gli ufficiali scintillanti,
Che ti guardavano.
Le dame che sospiravano,
I servi che ascoltavano
— Senza vedere —
Dietro gli arazzi delle portiere.

*M'hanno detto che una notte fu bussato al tuo palazzo.
Oh, le tristi voci nuove nell'orribile schiamazzo!*

*Torva e tragica dinanzi un'immagine ti sta.
Non conosci, sotto il sangue, la divina libertà?*

*Tu chiedesti aiuto ai servi: essi, muti e corrucciati,
Ti gettarono uno sguardo di liberti riscattati!*

*Dove sono le fedeli sentinelle dello zar?
E la mazza dei cosacchi non sa il volgo allontanar?*

*Non è volgo: tu guardasti nella fosca notte nera:
Oh, la schiera interminabile! oh, la dolorosa schiera!*

*V'è fra i molti più d'un esule che da lungi ritornò.
La falange v'è dei morti, che la Siberia agghiacciò.*

*La Siberia, principessa, spenge i vivi e rende i morti!
Son terribili i Risorti! non perdonano ai Risorti!*

*Tu pensasti allora ai figli (madre per la prima volta!)
Che dormivan nell'alcova tutta in bianchi veli avvolta.*

Il tuo canto più trepido si fa...
Ha la dolcezza d'una carezza.
Vedo le slave pallide
Gemmate principesse
Che, dagli occhi severi,
Piovon dolci promesse
D'amore ai cavalieri...

*M'hanno detto che una notte coi tuoi figli sei fuggita.
Sola, e a Dio benedicendo per la grazia della vita.*

Ora le note serene
Dileguan nell'arcano
Eco di un canto,
Che viene
Di lontano.

*Principessa, canta il popolo! non le dolci melodie
Che bearon la tua corte di snervanti nostalgie.*

*E' una macabra coorte, che cantando al cielo va,
Vecchia Russia, il nuovo canto delle nuove libertà!*

CATERINA RAIMONDI VANNI.

Intorno alle otto ore di lavoro

Ricorderanno i nostri vecchi compagni e le compagne che il Partito socialista italiano e le nostre Organizzazioni da un quarantennio a questa parte hanno sempre sostenuto e propagato in mezzo le folle lavoratrici la necessità della limitazione dell'orario della giornata di lavoro.

Il concetto sostenuto fin d'allora era che la giornata fosse divisa in tre parti: otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore dedicate a scopi educativi, onde l'operaio, più riposato fisicamente, fosse in grado di dare un rendimento maggiore e migliore.

Tale propaganda ha contribuito efficacemente a creare un'atmosfera molto favorevole per ottenere tale conquista da parte del proletariato, quando, subito dopo la guerra, altre cause hanno contribuito ad affrettarne l'attuazione.

Proprio in quel periodo le nostre Organizzazioni si irrobustivano e andavano acquistando importanza maggiore sia per l'aumento degli organizzati sia per la disciplina e compattezza e perciò più audace e sicura fu l'impostazione di tale battaglia per la conquista delle otto ore di lavoro. Battaglia, come tutti sanno, coronata da pieno successo, inquantoché venne man mano stabilito con gli industriali tale limitazione della giornata lavorativa, vecchio sogno nostro che divenne una realtà.

Ma un altro fattore ha contribuito ad ottenere tale conquista e cioè: la disoccupazione che ha purtroppo assunto proporzioni sempre più vaste e che tuttora non accenna a diminuire in Italia — e anche per il fatto della smobilizzazione dell'esercito e delle industrie di guerra che ha gettato sul mercato un'immenso numero di disoccupati e perciò la limitazione delle ore lavorative ha permesso l'assorbimento di una parte notevole di questa mano d'opera che ha attenuato in parte la disoccupazione stessa.

Infine, l'attuazione delle otto ore fu favorita da quel grande movimento legislativo che in Italia si concretò nel progetto di legge presentato dal compagno on. Turati.

Certo è, che mancavano tutti quei mezzi atti a trarre nell'interesse del proletariato e della produzione causa l'imprevidenza tecnica da parte degli industriali e Enti pubblici, i quali non permisero che la auspicata riforma apportasse tutti i desiderati benefici.

Lo Stato poi ha mancato di provvedere che all'applicazione delle otto ore fosse necessario far seguire una maggiore istruzione elementare obbligatoria e di avviamento all'istruzione professionale di cui è sentita la massima necessità.

Tale azione venne svolta a seconda delle proprie forze delle Amministrazioni provinciali, comunali e Istituti educativi da parte socialista.

Accanto a queste osservazioni possiamo notare invece i benefici notevoli che abbiamo avuto con l'applicazione delle otto ore e cioè: La maggior cura del punto di vista igienico in quanto il lavoratore e in modo particolare la donna ha avuto possibilità di accudire alla propria casa, e si può dire che, a lungo andare, maggiormente aumenterà l'amore alla casa nell'animo dell'operaio, nel quale

si svilupperà anche quel senso di benessere della casa che è stato fino ad ora patrimonio della classe borghese.

In questi ultimi anni osserviamo un rapido sorgere e fiorire di numerose Cooperative di consumo, case popolari, ecc. ecc.

Per queste considerazioni noi non mancheremo di fare tutto quanto il nostro dovere sicuri anche di interpretare il pensiero unanime di tutta la classe lavoratrice affinché le otto ore di lavoro siano mantenute e rese anche obbligatorie mediante apposita legge.

PIERO BUTTI.

Osserviamo al compagno Butti che la ragione principale anzi unica per cui la borghesia ha concesso, subito dopo la guerra, alla classe lavoratrice le otto ore di lavoro, è stata la paura di un moto rivoluzionario come conseguenza inevitabile dei lunghi patimenti ai quali era stata sottoposta la classe operaia durante la guerra, e per una maggiore consapevolezza dei propri diritti da parte della medesima.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

Monza: Operale ditta Cattaneo	L. 30.-
Chiavenna: Rina Ravioli Gatti a mezzo Pandini Vitali	» 2.-
Oneglia: Ricci Rina	» 5.-
Croconosso: Mello Emilia	» 0.80
Brusnengo: Lodone Edvige	» 5.-
Abbiategrosso: Bressanelli Adele	» 5.-
Chiavenna: Una compagna	» 2.-
Vicenza: Il Gruppo femm. socialista Vicentino alla cura « Difesa » perchè viva sempre	» 10.-
Borgo S. Dalmazzo: Camisassa Giovannina	» 1.-
Mosso S. Maria: Rege Palmarina	» 1.-
Monza: Tagliabue Maria	» 5.-
Villa Cavazzoli: Boselli Giulia	» 5.-
Cosenatico: Sveva A. Cini	» 2.-
Livorno: Romboldi aria	» 2.-
Serravalle Scrivia: Pallavicini Carlotta	» 2.-
Bologna: Bondigioni Olimpia	» 2.-
Firenze: Martini Renata	» 3.-
Poviglio: Bernardi Clementina	» 5.-
Vigevano: Giarardini Beatrice	» 2.-
Verona: Gina Dal Palu	» 2.-
Sestri Ponente: Dugliani Anita	» 1.50
Cecina (Pisa): Gerani Giustina	» 5.-
Quarto Inferiore: Boddini Agata	» 1.50
Fontanelice: Bonghi Caterina	» 1.-
Ramiseto: Coriani Armida	» 5.-
Croce Mosso: Aprile Rosa	» 5.-
Milano: Colombo Rosina	» 5.-
Milano: Meletti Rosa	» 2.-
Milano: Carolina Levi	» 5.-
Stia: Piaudendo alla civile opera di elevamento morale e materiale delle donne e a titolo di solidarietà: Ugo Ricci, L. 1; Vittoria Ricci, L. 1; Teresa Ricci, 2; Bruschi Evaristo 1; Bonelli E. 1; Verdi Ersilia 1; Verdi Maria 1; Rossi Emma 1; Brignole Quirina 1; Bargelli Demetrio 1; Tili Ester 2; Tili Paolo 1; Tili Antonietta 1; Tili Bianca 1; Rimbotti Ada 1; Gambineri Teresa 1; Pechini Elena 1; Tili Rina 1. Tot.	» 20.-
Siena: La Sezione femm. socialista alla cura « Difesa » perchè possa sempre più diffondersi	» 20.-
Casale Marittimo: Fra compagni ricordando Carlo Cammeo	» 6.-
Rio Saliceto: Un gruppo di compagne	» 13.-
TOTALE	L. 181.80

CURIOSITÀ

Perchè certe volte i frutti sono senza semi

E' nozione elementare che la fecondazione ha luogo quando vi sia la impollinazione dell'ovulo, e che la fruttificazione avviene per successive trasformazioni dell'ovario, dopo che l'ovulo è stato fecondato. Se l'ovulo non è visitato da nessun insetto od il vento non ne trasporti il polline, l'ovario può lo stesso certe volte dar origine al frutto, che però riesce senza i semi.

APPENDICE

10

MASSIMO GORKI

LA MIA INFANZIA

— Guarda le persone sempre negli occhi... e anche i cani quando ti si avventano contro: così ti lasceranno in pace. La sua testa calva dalle grandi orecchie era sovrapposta: i pesanti occhiali gli incidavano profondamente l'osso nasale, e la punta del naso era paonazza come quella della nonna. Io mi trovavo, in sua compagnia, bene, come con la nonna.

— Non senti? — mi disse ad un tratto; stette un momento in ascolto, chiuse col piede lo sportello della stufa, e attraversò a lunghi passi il cortile. Io gli corsi dietro.

In mezzo alla cucina giaceva supino lo « Zingarello », dalla finestra scendevano sulla sua testa, sul suo petto e sui piedi larghe strisce di luce. La sua fronte riluceva in modo strano, le sopracciglia erano contratte e gli occhi strabici fissavano il soffitto come se volessero attraversarlo con lo sguardo; le labbra livide fremevano e ne uscivano bolle sanguigne: dagli angoli della bocca il sangue scorreva sul mento e sul collo giungendo fino a terra, e sgorgava a fiotti anche dalla schiena. Le gambe di Ivan erano distese e rigide, i larghi e oscuri calzoni apparivano bagnati. Sul pavimen-

to nitido, ricoperto di sabbia fresca scorrevano verso la soglia, rivoli di sangue sinistramente scintillanti. E lo « Zingarello » era sempre inerte; solo le dita delle braccia, abbandonate lungo il corpo, si contraevano convulsamente. La bambina Jevghomija era accoccolata vicino a lui e cercava di porgergli in mano una candela accesa. Ma egli non poteva stringerla, la candela sempre ricadeva a terra e la fiamma si spegneva nel sangue. La bambina alzava, l'asciugava col lembo del grembiule e tentava di nuovo di fargliela reggere. Nella cucina si diffondeva un sussurro inquieto, pieno di ansia, sicché involontariamente fui per indietreggiare dallo spavento; ma mi tenni fermo alla maniglia della porta e tutto costernato, e in modo strano volgevo la testa o qua e or là, mentre i suoi occhi scialbi sbattevano inquieti le ciglia nel livido viso.

— E' caduto, e la croce gli è cascata addosso, l'ha colpito proprio sulla schiena: avrebbe fatto male anche a noi, se non l'avessimo buttata giù a tempo.

— E voi gli avete dato il resto — disse, cupo, Grigorij.

— In qual modo?

— L'avete voi sulla coscienza.

E il sangue scorreva, scorreva e sulla soglia s'era già formata un'oscura pozza. Dalla schiuma rossastra, che copriva le labbra dello « Zingarello », usciva un rauco gorgoglio, il suo corpo sembrava dissolversi, si faceva sempre più floscio e sottile, come se volesse aderire al pavimento, come tentasse di scomparirvi dentro.

— Michail è corso in chiesa ad avvisare il babbo — sussurrava lo zio Jakov — ed io ho messo Vanja in carrozza e mi sono affrettato a venir qua. Fortuna che non ho caricato sulle mie spalle la asta della croce, altrimenti avrebbe ucciso me.

La bambina si affaticava ancora a mettere la candela in mano allo « Zingarello », facendovisi cadere sopra, a vicenda, gocce di cera e lagrime.

— Ma incolla piuttosto la candela sul pavimento, presso la sua testa! — le dissi, brusco e a alta voce, Grigorij.

— Oh, sì, così andrà bene!, ma levagli prima il berretto.

La bambina levò a Vanja il berretto di pelo ed egli batté cupamente con la nuca sul suolo. La testa cadde allora da un lato, con la tempia sull'impiantito, e il sangue scorse più impetuoso sebbene da un solo angolo della bocca.

Questo durò molto, molto tempo.

In principio avevo creduto che lo « Zingarello » si sarebbe svegliato e rialzato e, sedendo al suolo, avrebbe sputato e detto: « Ah, bestiacca! ».

Così diceva sempre quando, la domenica, svegliandomi dal suo sonnello pomeridiano, sputava. Ma stavolta aspettai invano; non si alzò più e il suo corpo si faceva sempre più floscio.

La luce del sole era ormai scomparsa; solo sul davanzale della finestra, rimaneva una sottile striscia lucente. La faccia di Vanja era divenuta tutta scura, le sue dita non si muovevano più: era scomparsa anche la schiuma rossastra dalla bocca.

Al vertice della sua testa e vicino alle sue orecchie bruciavano le candele: le loro fiammelle gialle vacillavano inquiete, illuminavano i suoi folti capelli corvini, gettavano piccole luci guizzanti sulle sue guance terree e facevano risplendere la punta del naso e i denti sanguinolenti.

La bambina era in ginocchio vicino a lui, piangeva e sussurrava:

— Mio povero, buon ragazzo, mio allegro falchetto!

Faceva un freddo raccapricciante; io scivolai sotto la tavola e mi nascosi lì sotto.

Dopo poco si precipitò in cucina il nonno nella sua pelliccia d'orso: era seguito dalla nonna, avvolta in un mantello e con un boa sulle spalle, poi comparvero zio Michail, i bambini e molte persone estranee.

Gettando la pelliccia a terra, il nonno gridò:

— Furfanti, che cosa avete fatto! Ammazzarvi un così buon ragazzo! In cin-

que anni avrebbe valso tanto oro quanto pesava!

I vestiti in terra mi impedivano di vedere Vanja: così uscii dal mio nascondiglio e capilai proprio fra le gambe del nonno.

Egli mi scaramentò da un lato e minacciò i suoi figli col piccolo pugno rosso: « Tigri! ». Poi si sedette sulla pancia, vi si appoggiò coi gomiti, prorompendo in un roco singulto, e disse con voce aspra:

— Capisco bene: vi era d'impaccio!.. O mio caro Vanja... come hai potuto lasciarmi? Che cosa debbo fare ora, dimmi... che cosa debbo fare? Debbo prendere in casa persone estranee? Ciò vorrebbe dire lasciarmi cadere di mano le briglie... Il Signore Iddio in questi ultimi anni non ci è troppo propizio — non è vero, mamma?..

La nonna si era accoccolata per terra e pallava la faccia di Ivan, la sua testa, il suo petto; soffiava negli occhi, toccava e sfregava le sue mani; ciò facendo capovolse tutte le candele: allora si alzò in piedi, e, tutta oscura nel nero, rilucente vestito, cogli occhi spalancati in modo impressionante, così che sembravano saltar fuori dalle orbite, disse cupamente:

— Fuori, scellerati!

E tutti — tranne il nonno — uscirono di cucina.

... Senza alcuna cerimonia fu più tardi seppellito lo « Zingarello ».